

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato asera

ABBONAMENTI		INSERZIONI	
Per un anno	L. 3.00	ad. hys. in terza e quarta pagina — prezzi	
semeſtrale	1.50	di tutta convenienza.	
Per l'estero aggiungere le spese postali.		I manoscritti non si restituiscono.	

Direzione ed Amministrazione Piazza Taurarato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-libreria piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

PROGRAMMA

PER LE

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

APPROVATO

dal partito popolare nella loro assemblea del 21 giugno 1899

Concittadini elettori!

Non è in mezzo all'apatia ed all'indifferenza della massa elettorale, che si va maturando questa volta nella nostra città il momento solenne del concorso alle urne: è la parte popolare che raccoglie le sue più vitali energie, e nel nome dei suoi più sacri interessi e delle sue aspirazioni migliori, reclama il proprio posto nel governo del Comune.

La rappresentanza comunale che dobbiamo in parte rinnovare, ebbe per sua immutabile prerogativa di respingere il contributo di quelle energie, di non ascoltare la voce di quelli interessi, di mantenersi straniera al soffio di quelle aspirazioni: imposta alla Città in particolari condizioni di assopimento della coscienza pubblica, essa nulla conobbe, all'infuori della signoria di poche volontà, che la generale tolleranza aveva reso arbitro della pubblica cosa.

Per quanto le trasformazioni nei pubblici poteri non si compiano improvvisamente, noi proclamiamo la necessità che anche la vita del Comune si ispiri alle esigenze dei tempi nuovi, che anche le deliberazioni della sua rappresentanza sieno illuminate da una critica vivificatrice; che il comunale Consiglio non sia più un ufficio di spedizione, destinato ad approvare sempre, senza controllo e senza censura, ciò che pochi e ristretti amministratori hanno già fatto.

Per tutto questo, l'opera nostra è necessaria: nulla si muterebbe, se la parte popolare, la democrazia, non riuscisse ad infondere in quel Consiglio un'onda di energie giovani e nuove, ed a portarvi la espressione di provvedimenti e di riforme, che da lungo tempo attendono il loro momento.

Concittadini elettori!

Emancipare il Comune dal servaggio economico della speculazione privata; rivolgere per ogni modo a maggior beneficio dei non abbienti le risorse della sua finanza; ascoltare il pubblico voto nelle questioni di generale interesse; imprimere alle funzioni ed agli atti della rappresentanza comunale uno spirito di indipendenza e d'iniziativa che sia conforme al progredire delle pubbliche istituzioni: ecco in poche parole il nostro programma.

Alla luce di questi principii l'attività delle forze popolari potrà dirigersi alla soluzione di vitali ed urgenti problemi:

esazione dei dazi in economia, o loro più equa e democratica ripartizione, e ciò come passaggio alla soppressione delle barriere daziarie e come promessa di abolizione, la quale sarà resa possibile da una trasformazione tributaria, per cui l'economia comunale attinga le proprie risorse ai redditi dell'agiatazza;

municipalizzazione dei maggiori servizi di pubblica utilità; abolizione o riduzione delle spese inutili ed eccessive, e specialmente di quelle per cui si costringono i poveri ad alimentare il lusso di spettacoli e di istituti signorili, e contemporanea devoluzione delle maggiori entrate al miglioramento economico dei più umili e modesti salariati del Comune;

incremento della pubblica istruzione, col renderne efficace l'obbligatorietà, col liberarla da ogni vincolo di confessioni e di dogmi, col provvedere ai bisogni degli alunni poveri, col rialzare la condizione degli insegnanti; incremento della pubblica beneficenza col sottrarre gli organi alle attuali infeudazioni e renderne l'opera più modernamente conforme al loro fine; maggiore tutela dell'igiene delle classi sfavorite dalla fortuna, con particolare attività contro le insidie dell'alimentazione adulterata e del lavoro degli esseri deboli;

adozione dei criteri di progressività nel ripartire le imposte comunali; impulso della edilizia del Comune col rendere possibile opere di pubblica utilità e favorire anche i modesti centri locali del lavoro nel fare eseguire.

Tutto questo, non illudiamoci che si ottenga in un tratto: ma potremo essere lieti e superbi se in mezzo alla rappresentanza municipale entreranno i difensori delle nostre idee, e portandovi l'animazione di discussioni feconde, richiameranno sopra quei problemi l'esame del Consiglio e ne affretteranno la soluzione.

Concittadini elettori!

Da molto tempo la stanchezza di un costante sistema di monopoli e di intolleranze incombe sopra la vita del Comune; noi dobbiamo vincere la nostra sfiducia, ridestarci ed agire.

Gli errori e le imprevidenze onde l'amministrazione che viene a rinnovellarsi offese il Comune nei suoi interessi, ci siano sempre presenti; di fronte alla minaccia che abbiamo a ripetersi, ordiniamo la nostra resistenza o raccogliamoci alle urne, a deporvi il segreto di quelle vittorie per cui i partiti popolari già sorsero alle più alte rivendicazioni nelle nostre maggiori Città.

Il Comitato Elettorale Democratico

L'AMMINISTRAZIONE DEL COMUNE

III.

Condizioni della vita politica e sociale d'Italia.

Per stabilire quale debba essere in Italia la condotta ed il programma della democrazia di fronte alla conquista delle amministrazioni comunali, c'è mestieri volgere un fuggevole sguardo alle condizioni della vita politico-sociale, non potendosi rettammente definire l'azione di un partito, astruendo dall'ambiente sociale in cui deve evolversi e lottare.

Abbiamo visto che vari sono i fattori dell'immane progredire in estensione e perfezione del comune inglese, ma senza dubbio tra primi vanno annoverati: una classe dirigente — poco importa che sia una aristocrazia — coltissima, onesta, comparsa della propria missione nella società ed un proletariato cosciente, ben pagato, colto e mirabilmente organizzato. L'una e l'altra condizione manca quasi totalmente in Italia. E superfluo dire, che le nostre classi dirigenti non reggono al paragone delle inglesi; e non parlando della dinastia, che un onore di diritto pubblico vuole irresponsabile analizziamo invece brevemente gli elementi, che attorno a lei agiscono e dirigono la vita sociale italiana. La nostra borghesia, vera detentrica del potere, si confonde molto volentieri coll'antica aristocrazia, e manca di qualunque cultura politica e sociale, che non sia un lacrimevole, superficiale miscuglio di rettoriche frasi tradizionali.

Ciò è dovuto alla ragione stessa della sua origine: instancabilmente irrequieta nel '48 si adoperò per strappare a questa o a quell'altra delle dinastie, che allora governavano l'Italia una carta costituzionale a riconoscimento delle sue ambizioni e ad aiuto e protezione delle sue imprese; e dopo il sessanta, cadute le barriere, che dividevano staterello da staterello, s'accrebbe di numero e di potere, arricchendosi dal nulla nel fondere angusto ed oscuro in industria e in commercio, che allora cominciarono a fiorire per il progressivo diffondersi di bisogni e di necessità della vita moderna, che dal Nord passò come un caldo alito fecondatore e corruttore sopra la vita ancor modesta e patriarcale d'Italia. E d'allora, sovvertendo ogni consuetudine e tradizione famigliare e pubblica, nel tripudio del potere acquistato invase pazientemente e rapidamente ogni meandro sfruttabile dell'organismo sociale; ambiziosa di lucri e di pompe, diffuse una brama acuta di onori, facili mezzi ad acquisto acquisto di ricchezza e di immunità; ligia al danaro non curante di giustizia e d'onestà dettò leggi di protezioni e di privilegi — contro i quali aveva proclamato la rivoluzione — osando chiamare con vieto eufemismo emanazioni della volontà dei popoli, contro i quali erano macchinate; e via crescendo di ambizioni in ambizioni, di vittoria in vittoria aspirò all'acquisto della intangibilità e irresponsabilità di potere, sino ad ora solo si se riconosceva, proclamando il dogma politico del bene inseparabile del sovrano e della patria, ove tenta di confondersi ed unificarsi nel sentimento intangibile patrio, che altre volte ben altre cose aveva simboleggiato.

Dal suo seno uscirono ministri ladri del pubblico danaro e simoniaci, che potremmo chiamare Crispi, deputati deplorati, senatori corrotti e corruttori, che potremmo simboleggiare in Tanlongo, sindaci e consiglieri puri come acque limpide e cristalline, quali un Castello, di non remoto toscano ricordo.

Seppie piegare a sua difesa magistrati, come diceva due anni fa uno di loro nella Cassazione unica mal pagati e pur ligi al potere, atrofizzati nei loro sonni fra secolari formule di codici e odiatori di qualsiasi sociologica cultura; mentre agli estremi limiti d'essa s'aggrano i così detti liberi professionisti, in cui l'istruzione avrebbe dovuto educare uomini indipendenti, sempre adamantini di odiatori e

flagellatori d'ogni vergogna, di propugnatori d'ogni bene sociale ed invece, è scontento il dirlo, in essi è somma e preziosa dote l'abilità dell'usare, manierato, proprio di ogni servilismo e l'oblio, l'avvilimento d'ogni integrità di carattere, d'ogni sentimento di dignità personale. E per non parlar della tate degli affaristi, dei banchieri, della stampa venduta e di cento altre categorie pubbliche e private, cogliendo di sotto la scorza del rettorico liberalismo ufficiale, il fatto specifico che caratterizza la vita di questo complesso organismo, che forma la classe dominante, diremo che a sua volta è dominato quasi da un atavismo di nere idee di morbi governi tirannici, le quali si esplicano in un micidioso politico, cieco e intransigente, in un odio implacato a tutto quanto sappia di riforma, che faccia nascere il timore di una minaccia, anche lontana, ai privilegi goduti, nei replicati tentativi per ingannare, per celare, per sopire ogni commovimento di idee, per resistere ad ogni ideale, che possa crescere una generazione di uomini non però infingarda, invidiosa, brutale, sanguinaria, impulsiva, ma calma, ragionevole, istruita.

Ed a loro, come il Giordani, cui pare bello, bandir concorsi a miglioramento di razze di cani, di vacche e di cavalli e pare gran danno e gran peccato una razza di uomini non bestiale, non viziosa, non abietta, che potrebbe volere essere trattata da uomini e forse non si lascerebbe trattare da bestie.

A ben altri criteri e ideali di governo l'utilitarismo e l'egoismo innalza le classi dominanti inglesi.

A questa borghesia fa riscontro un proletariato numerosissimo, nella generalità fornito di innate mirabili doti e gravato di molti difetti: un ingegno vivo, vario, enciclopedicamente plastico, una tenacia di lavoro costante indeffesa, una sobrietà previdente, che lo rendono superiore a quello di qualsiasi nazione; e un anaifabetismo, una ignoranza cocciuta dei propri diritti, una trascuranza d'irai quasi superstitiosa della persona, una impulsività, una brutalità, che lo rendono inviso alle popolazioni, presso cui va ramingo cercando quel lavoro, che la patria non sa dargli.

L'organizzazione proletaria fiorì ammicamente nel passato in società di M. S. mitemente repubblicaneggianti con Garibaldi e troppo presto in generale divenute larve di coesione ad usum delphini cadendo sotto le unghie delle cosorterie, riducendosi a pompeggiar vanamente negli sbandieramenti ufficiali e a servizio di comitati elettorali a pseudo-democratici.

Il movimento è risorto da pochi anni vivo e tonaco sotto ben altre spoglie in special modo per opera dei socialisti, nelle città industriali e qua e là, ove fu più intensa l'opera di propaganda, nelle campagne, esplicandosi in estese coalizioni e nell'esperimento di numerose cooperative di lavoro e di consumo con effetti insperati; risucando a mitigare l'abbiezione dei lavoratori col diffondere un intenso desiderio di cultura, una coscienza nitida d'irai quasi orgogliosa dei propri diritti e della propria potenza, col sostituire la discussione, i giornali, gli opuscoli alla bettola, al giuoco, alle risse, all'educare, coll'istruire, col redimere animi travciati al lume della giustizia della pietà; giungendo così ad aspettare e preparare nelle idee e nella pratica la soluzione del minaccioso problema sociale, a lungo invano agitato innanzi alle classi dominanti.

E da tutti mai come ora, pur non confondendolo, fa sì chiaramente compreso come questa classe di popolo possa e debba essere il vero motore dell'umano progresso come quella, che rappresenta la maggioranza nelle nazioni, che incarna in sé stessa il vero principio motore di ogni produzione, senza della quale verrebbe meno la vita di ogni stato, ogni ricchezza, ogni agiatezza.

Parallelamente a questo movimento iniziale di rigenerazione proletaria è vauta a formarsi una borghesia moderatamente democratica, dissidente, scismatica di fronte a quella oggi imperante con le solite viete concessioni di governo.

Per l'intima e complicata connessione dei rapporti umani a questo duplice fatto dell'inizio di formazione di un partito proletario e di una borghesia democratica fa riflettere — e non a un tempo effetto — un fervidissimo moto di rinascenza, o! ben altra rinascenza di quella che il signor di Vogout scoprirebbe agitarsi nelle mollesce cerebrali delle razze latine. Per tutta Italia, ma in ispecial modo nella settentrionale è un diffondersi rapido e promettente di commerci e di industrie, un elevarsi di officine e di camini, a sfruttare i tesori incalcolabili di energie ruinate dai nostri monti, per tanti anni lasciate correre inoperose al mare, a utilizzare le materie prime abbondanti celate nei pingui fianchi delle nostre catene, a usufruire dei feccii e frequenti pezzi di combustione, a impiegare il prezioso dominio di forze intelligenti dei nostri lavoratori. Tutte condizioni di cose, che avrebbero potuto e ci potranno rendere la più industriale delle nazioni d'Europa, troppo a lungo ignorate e dimenticate per ruina di governi ed impotenza di uomini, rimanendo tributari dell'estero anche dove abbiamo dovizie incalcolabili.

Tale essendo la condizione economico-sociale d'Italia vediamo l'altissimo compito segnato alla democrazia, ma di ciò finiremo al prossimo numero.

Un ministeriale faroce fuori della Camera

Un « lacero » avanzo — così e gli si qualificò in calce alla firma — della emigrazione politica italiana. ... di tanta altre cose — certo Gaetano Azzi — col titolo reboccante: *Elucidazioni d'un patriota* — cui la degno eco un sottotitolo da palcoscenico — *Grido d'indignazione* ha diffusa pel bello italo regno una circolare, che se non fosse un monumento d'incoscienza umana sarebbe un capolavoro di indecente volgarità.

Dopo aver lebelemente eruttato un sacco di involenze, senza capo né coda — contro i membri dell'Estrema sinistra, pel loro contegno nell'attuale situazione parlamentare — egli *augura* per essi l'istituzione del *bastone austriaco*, il *capestro borbonico* e l'*apostolica benedizione* del Santo Ufficio.

Sarebbe il caso di dire: Cröp! l'astrologo; — ma purtroppo, con un ministero Pelloux a base di proroghe parlamentari e di catenacci politici — il bastone austriaco e gli altri gingilli altro non sarebbero che inezie e ammenicoli superflui.

Noi non ci perderemo certo a rispondere alle escandescenze da bastone e da capestro di quel povero signor Gaetano; gli faremo anzi l'onore di collocarlo degno collega fra i membri di quella maggioranza che sostiene pacoricamente — e con così poco risultato — il Generale-Ministero.

Pure non possiamo trattenerci dall'osservare che non il bastone austriaco o il capestro borbonico, bensì la biblica *macina da molino al collo*, con la conseguente immersione magari nel Pacifico, sarebbe l'unico premio da darsi a questo *lacero*, molto *lucero* avanzo, ai suoi colleghi in arte al Parlamento e — *va sans dire* — anche al Ministero... a brandelli, che essi sostengono.

LA QUESTIONE DAZIARIA

XXI.

La gestione comunale diretta in un comune aperto friulano

(ag) Maliano, nel distretto di S. Daniele, è un comune che contava all'epoca dell'ultimo censimento 5141 abitanti.

In quell'epoca le tasse comunali, propriamente dette, erano le seguenti e davano i seguenti redditi:

	Contribuanti	Gottito
1 Famiglia	L. 478	L. 918
2 Vetture e privati	» 5	» 15
3 Domestici	» 1	» 2
4 Esercizio e rivendita	» 82	» 109
5 Licenze	» 24	» 39

Insieme L. 540 L. 1083

cioè per abitante circa L. 0.21 all'anno. Nel quinquennio ultimo passato 1891-95, l'esazione del dazio sul consumo era appal-

tata ad una ditta privata verso l'annuo canone di L. 6587.84 delle quali spettavano al governo per abbonamento L. 8119.—

sicché al comune rimanevano L. 8468.84 Nel 1896 quel comune non rinnovò il contratto d'appalto, né volle vincolarsi al consorzio di S. Daniele, ma deliberò invece di far da se, istituendo apposito ufficio daziario comunale e nominando un ricevitore, cui assegnò l'annuo stipendio di L. 11440. Come, si dirà, un piccolo comune di 5 mila abitanti espone il suo bilancio a questo rischio assumendo una spesa così ingente ed in ogni caso sproporzionata all'entità sua e delle sue risorse? Ebbene stata a sentire i risultati, o giudicate.

Nel triennio 1896-98 l'introito medio lordo annuo fu di L. 12285.72 delle quali detrando L. 588.84 per restituzioni depositi e abbuoni sui dazii rimangono L. 11746.88 che rappresentano la gettata reale.

Contro questa entrata stanno le spese in L. 1440.— di stipendio al ricevitore, L. 788.47 di spese diverse.

L'entrata netta del dazio, consumo risulta quindi di L. 9518.41 mentre nel quinquennio antecedente, abbiamo detto, il canone fisso d'appalto era di L. 6587.84

Sicché l'utile annuo della gestione economica è di L. 2930.57

Esprimiamo questi risultati in percentuali e in testatico.

Sistema d'esazione

Appalto a canone fisso	Economia comunale	testatico percent.	testatico percent.
Introito lordo dazio	2.27	100	2.27
Spese d'esazione	—	—	0.48
Incaso dell'impresa	1.—	44	100
Incaso del Comune	0.87	29	1.24
Canone allo Stato	0.60	27	0.60

Ne diamo anche, come nostro costume, la dimostrazione grafica:

Confronto tra i redditi del dazio consumo col sistema d'appalto a canone fisso

1891-95
100 = L. 2.27

Stato	Comune
27%	29%
L. 0.60	L. 0.67

Impresa
44% = L. 1.—

Esazione comunale diretta
1896-98
100 = L. 2.27

Stato	Comune
27%	54%
L. 0.60	L. 1.24

Spese
19% = L. 0.43

Ognuno vede dunque che mentre col sistema d'appalto a canone fisso, l'assuntore del dazio aveva un margine del 44 per cento dell'introito lordo, col quale rimborsava le spese e compensava le sue prestazioni ed i suoi rischi, rimanendo il 56 per cento soltanto a provvedere alle esigenze dell'erario governativo e comunale; col sistema economico l'aliquota della spesa scendeva al 19 per cento, rimanendo così allo Stato il 27 ed al Comune — che prima percepiva solo il 29 — il 54 per cento, cioè quasi il doppio che coll'appalto.

E si noti che le imprese daziarie spendono realmente meno, assai meno, che i comuni, perchè a loro sono lecite tutte quelle angherie, tutte quelle vessazioni, tutti quegli sfruttamenti a danno, da un lato dei contribuenti, dall'altro dei loro impiegati, che coll'esercizio diretto non sarebbero possibili, né tollerabili.

Lo splendido risultato ottenuto da questo comune, è in gran parte dovuto alla scelta felicissima del ricevitore che è persona avveduta ed onesta; basti dire che assunto dallo stesso in quest'anno 1899 anche la riscossione del dazio a Colloredo di Montebano, comune in cui l'esercizio diretto non aveva dato fino allora molta buona prova, riuscì ad ottenere nei primi cinque mesi dell'anno in corso ben L. 2000 a più di utili netti.

Eppoi si dica che l'economia non può andare perchè difficilmente si trova chi abbia le attitudini per ottenere buoni risultati. Cercate e troverete.

CRONACA ELETTORALE

La nostra lista

Ci asteniamo da qualsiasi apprezzamento personale sui candidati scelti dal Comitato democratico in esecuzione del mandato ricevuto nell'adunanza del 21 corr. dagli elettori delle varie gradazioni dei partiti popolari. Crediamo però di interpretare il sentimento di tutti gli amici nostri tributando un elogio sincero al Comitato il quale nella scelta dei candidati seppe ispirarsi al criterio di loggittima rappresentanza di tutte le classi e distinzioni di partito, talché ne uscì una lista omogenea e completa rispondente ai principi proclamati nel programma amministrativo della democrazia.

Fra i candidati, i socialisti di Udine sono rappresentati dai signori Luigi Pignat e d'Odorico Vittorio designati dal loro partito.

Appropriazione indebita

La riunione elettorale del 21 corrente ha, dunque, procurato profonda soddisfazione... A chi?

Al *Giornale di Udine*. Non sembra vero, ma è così: il *Giornale di Udine* constatata nel suo numero di lunedì 26 corr. la perfetta uniformità sostanziale del programma amministrativo di tutti i liberali della nostra città.

Quali portenti possono far vedere le elezioni! Dio mi guardi di invadere la questione daziaria riservata all'abile manipolazione di cifre dell'amico a. g.

Però è da questa che l'articolista del sudodato giornale prende le mosse per stabilire l'uniformità dei programmi.

Vedrà l'amico a. g., anzi vedranno tutti se la soppressione di alcune voci della tariffa, coll'aggravamento corrispondente di altre non meno necessarie voglia dire più equa e democratica ripartizione di questo incivile balzello.

Ma sono edificanti le improvise per quanto forzate tenerezze per l'esazione dei dazii in economia!

Qui però l'intimo dolore dell'articolista non può frenarsi pensando al tramonto degli Dei dell'appalto!

« Se l'esazione in economia venisse adottata, egli dice, avremmo il beneficio di accontentare parecchi aspiranti alla così detta mangiatoia comunale: ci sarà l'ispettore, poi sotto-ispettori, vice-sotto-ispettori agenti, subagenti, ecc. ecc. un bell'esercito di funzionari che all'occorrenza saprà prestare l'opera per le elezioni e per tutti gli altri servizi che il partito dominante domanderà. »

Ah! sì, tutto ciò sarà tolto alla ditta Trezza!

Una lagrima ed un fiore!

Uno che assiste.

La "pronte"

Noi udinesi dobbiamo essere la più buona gente del mondo. Abbiamo una amministrazione comunale che fa di tutto per... avvantaggiare gli amici, e noi battiamo le mani e diciamo: nessuno è meglio amministrato di noi.

Una delle massime benemerenze della nostra Giunta è quella dell'appalto a canone fisso del dazio consumo che vallega da 30 anni la nostra città (lo dicono il *Friuli* ed il *Giornale di Udine* e... basta) un appalto che permette alla ditta daziaria di guadagnare da 70 ad 80 mila lire all'anno. Ed i buoni udinesi, eputenti come pasque, a rimandare le stesse cariatidi in Consiglio perchè il giogo Trezza-Tomaselli-Billa, stia loro meglio assediato sul groppone.

Ma 70-80 mila non bastano. Occorre la "pronte".

E così giustamente osservava l'ottimo e popolare giornaleto (*Il Gazzettino*) si trovò conveniente di affittare tutti gli spalti e fosse all'ingiro della città (circa 6 chilometri di lunghezza) per la cospicua somma di lire 115 diecimila centocinquici! Non basta. Si trovò che era conveniente affittare lo scalvo dei gelsi ancora esistenti lungo la strada di circonvallazione, e che era conveniente affittarli al signor Tomaselli a 20-25 centesimi l'uno.

Che importa se le aree di circonvallazione possono produrre 4 o 5 cento quintali di fieno con un reddito lordo di 1500 o 2000 lire; che importa se quei gelsi si possono rivendere a 90, 100, 125 centesimi l'uno. Ogni lavoro merita premio. E così meritano premio, a parte, le agenzie... elettorali-daziarie! Evviva la "pronte".

Anche i morti si fanno sentire a scopo elettorale

Bravo, bravissimo. Il *Friuli* ha voluto dare un'altra parte della sua cinica disinvoltura. Invitato da noi a dare *finalmente* — sono mesi e mesi che l'audiamo ripetendo — una ritrattazione alle impertinenze da lui stampate sul nostro conto all'epoca del famoso tramontato acquisto della famosa Braida Codroipo, egli crede rispondere dichiarando, come un mese fa, che il proprietario del *Friuli* non potendosi permettere il lusso di stampare un giornale portavoce della sua opinione, lasciava come lascia libertà piena in politica ed amministrazione al suo direttore, e ci mandava quindi a prendercela col... povero morto.

Prendiamo atto di questa dichiarazione, per quanto riguarda il proprietario, il quale non potendosi dare quel lusso, si dà invece quello di sopperire al deficit (poiché il *Friuli* non rende, a detta dello stesso proprietario) di un giornale che propugna le idee dei suoi direttori salariati, così spesso in disaccordo con lui (lo abbiamo visto ormai su due questioni: *Dazio e braida*).

Ma la sua non è una risposta. Noi non abbiamo chiesto nulla al proprietario, abbiamo domandato conto al *Friuli*, al *Friuli* giornale, del suo indecente contegno a nostro riguardo, ed il *Giornale* ha il dovere di rispondersi.

Il dilemma è chiaro. O noi avevamo torto di gridare la croce addosso alla Giunta, che diede una così insigna prova di insipienza lasciandosi sfuggire l'acquisto — ventilato da anni in seno alla medesima — della Braida — pure da anni posta in vendita. Ed allora conformate i vostri apprezzamenti sul nostro conto.

O noi avevamo ragione e la Giunta torto, per essersi mostrata così infancullamente inabile. Ed allora fate, come fa qualunque giuliano che commette una corbelleria di tal genere — atto di contrizione, e domandatoci scusa confessando il torto del giornale, da chiunque diretto od ispirato.

Ispirato abbiamo detto, perchè forse l'assiduo d'allora che dimostrava di conoscere così bene le leggi sui lavori pubblici e sulle espropriazioni, potrebbe essere parente od affine dei celebri consiglieri, cittadini, R. S. ecc., che con tanta sapienza interloquiscono oggi su questioni di interesse comunale, salvo ad appiattarsi quando che sia dietro il... proprietario.

Che dire di un giornale poi, che riconosce implicitamente di aver torto, ma che non vuole dichiararlo, a che per non farlo frappona fra lui e noi il cadavere ancor caldo del suo cessato e compianto redattore. Una parola sola: vergogna!

E noi domani, poichè vi siamo costretti da un tale contegno, cominceremo l'attacco. Siete avvisati.

Una domanda che probabilmente non avrà risposta:

Si potrebbe sapere — dalla buona grazia dei tre organi della consorte — perchè mai — caso strano e nuovissimo in tutto le lotte elettorali di questo mondo — non hanno stampato oggi la lista concordata che ieri con una sicumera tanto intempestiva avevano pubblicata?

E un caso che impensierisce davvero!

H. Paese.

"Il Cittadino italiano", e la nostra adunanza.

Il *Cittadino italiano* di ieri sera si occupa nell'articolo di fondo dell'adunanza degli elettori democratici tenutasi nella Sala Cecchini il 21 corrente.

Il giornale clericale è costretto a convenire che quell'adunanza fu imponente. Ma... ed a ma. Voteranno poi tutti gli intervenuti, egli dice, la lista democratica?

E soggiunge: « il partito democratico non può lusingarsi di ripetere a Udine i trionfi di Milano e di Torino, come è sua ferma intenzione. »

Ecco, reverendo Cittadino, l'impressione che ci fa il vostro articolo di fondo è questa: quell'articolo poteva benissimo comparire sul *Giornale di Udine*, per esempio. Che sia una cordiale apertura per un ente così signori moderati? Che le elezioni, fra i tanti prodigi che possono fare, possa fare anche questo: di farvi mandar giù qualche *centisettembrista*?

Noi siamo preparati a vederna di tutti i colori. Tanto più che nella lista del *Giornale di Udine*, che è quella del *Friuli* e quella della *Patria del Friuli* voi trovate dei nomi noti... in curia.

CONSIGLIERI COMUNALI

1. BOSETTI ARTURO . . . tipografo
2. CUCCHINI EUGENIO . . . negoziante
3. D'ODORICO VITTORIO . . . falegname
4. FRANCESCHINI ERASMO avvocato
5. FRANZOLINI FERNANDO med. chirurgo
6. GIRARDINI GIUSEPPE . . . avvocato
7. GRASSI ANTONIO CAND. agronomo
8. MESTRONI LUIGI . . . commerciante
9. PERISSINI MICHELE . . . geometra
10. PICO EMILIO . . . spedizioniere
11. PIGNAT LUIGI . . . fotografo
12. SANDRI PIETRO . . . commission.
13. SALVADORI VITTORIO negoziante
14. BELTRAME ANTONIO . . . negoziante
15. COMENCINI FRANCESCO ingegnere
16. MINISINI FRANCESCO . . . negoziante

CONSIGLIERI PROVINCIALI

1. FRANCESCHINI avv. ERASMO
2. GRASSI ANTONIO CANDIDO agronomo

Altro che "lanternino" . . . "lanternone"

Dunque il Friuli, colla disinvoltura che lo distingue, scende (sic) « in campo sereno e tranquillo », forte delle « solide basi ». Vedremo ai fatti quanto « solide » si mostreranno le « basi ».

Dunque il Friuli « ha raccolto tutte le classi del paese » e la lista, che ha pubblicato martedì, e che oggi non ha avuto il coraggio di ripubblicare, per le ragioni che diremo in appresso, e che stanno a provare le « solide basi », ne viene a dimostrarlo.

E si vanta di aver pubblicato la lista « sotto l'usbergo di sentirsi puro » (che peregrina qualità possiede il partito del Friuli!), e parla di vantaggi derivati e derivanti al nostro Comune dal partito. Tutte, come le altre, mere asserzioni, tutte frasi, non eccettuate le solite insolenze all'indirizzo del partito democratico che noi non degniamo raccogliere.

Naturalmente, non avendo altri vanti da mettere innanzi, oggi che si vede l'acqua, al . . . collo, spuntella le solite abolizioni strappate all'amministrazione morante dalle insistenze della democrazia, quando un soffio di essa poté penetrare nel Palazzo civico . . . e null'altro. Cioè no, parla degli studi per l'avvenire: studi strappati anche questi al partito democratico per farne piattaforma elettorale, visto che al naufrago qualunque tavola di salvezza è buona per tentare il salvataggio.

Questa sono le nostre risposte e non insolenze, come pretende il Friuli aspettarsi da noi: questi sono fatti che il pubblico sa e conosce da molto tempo e per i quali i candidati del Friuli troveranno, almeno lo speriamo, nelle urne un amaro disinganno.

Ed a proposito di *menar il can per l'aita*, è maestro il Friuli quando ci viene colla frottola della dote del teatro che secondo lui non esiste perché abolita ad iniziativa del senatore Piccoli.

Ma se non è zuppa è pan bagnato, caro Friuli del nostro cuore! È vero o non è vero che sulle lire 8000 annue stanziata in

bilancio per le feste d'agosto, si cavano parecchie migliaia in sussidio per lo spettacolo teatrale? Ditele dunque dote o dotele sussidio, è una spesa di lusso che il partito democratico vuol abolire e, se ne avrà il potere, la abolirà.

E veniamo alla chiusa del paradossalmente umoristico articolo del Friuli.

Egli dice che il Comitato democratico va cercando col lanternino di Diogene i sedici nomi da proporre come candidati. Ci tirano per i capelli ed allora daremo a quei disinvolti, troppo disinvolti, signori del Friuli, pan per focaccia.

Intanto il Comitato democratico prima di esporre la lista, ha avuta la creanza di interpellare le persone da esso designate alla candidatura, e ciò appunto per non ottenere quel risultato che i moderati hanno avuto e cioè che sopra undici candidati di nuova elezione, 6, diciamo sei, e cioè uno di più della metà, hanno mandato esplicita rinuncia; rinuncia che, nonostante, i giornali del partito moderato, si sono ben guardati di pubblicare.

Ma per altro non hanno neanche, come abbiamo detto più sopra, ripubblicato la famosa lista, per non attirarsi una meritata tempesta, e sappiamo di telegrammi spiccati a Milano per indurre un personaggio milanese, che qui ha interessi commerciali, ad accettare la candidatura: candidatura, come si vede, del tutto esotica.

E se tre dei rinuncianti hanno aderito di tacere, facendo di necessità virtù, per ora non diremo le ragioni influentissime che li determinarono a tale contegno.

Come vedete, signori del Friuli, qui si tratta di « lanternone » non di « lanternino »!

"Il Friuli"

ha sorbito come un uovo fresco, la storia daziaria dell'appalto dell'ultimo quinquennio, che noi abbiamo compilata sulla base delle sue cronache quotidiane d'allora. Naturalmente egli trova invece che il Paese, come si fa a tacere, non avendo, a quanto pare, capito neanche il significato di una certa nostra dichiarazione di alcuni numeri fa.

Il Friuli farebbe meglio a rassegnarsi ed a convincersi che in materia daziaria egli non può parlare di serenità . . . si è pregiudicato troppo tra anni or sono. Vero è che allora c'era altro direttore — cui viene lasciata piena libertà sia in politica che in amministrazione, come disse il sig. b. — magra scusa, se vogliamo, ma che pur serve a qualche cosa.

Gli studi daziari del Friuli sono, a detta dei pratici, e malgrado le nostre obiezioni, quanto di più completo, sereno, serio inconfutabile, fu pubblicato sull'argomento. Tanto vero questo che, dimostrandoci la dichiarazione, torneremo ad occuparcene.

Vogliono la critica! . . .

L'avete mai osservato un bambino, quando la mamma lo sgrida per una mancanza commessa e lo punisce col privarlo, verbigratia, delle frutta a colazione o a pranzo?

Il bambino allora, trovandosi a corto di souse, comincia a pestare stizzosamente i piedini, corruga il bel visino roseo e pufuto, si porta le manine agli occhi rossi, imbambolati, e ripete in aria piagnucolante di dispetto: Sìiii, sìiii, anzi non ne voglio la delle frutta, non ne voglio! . . . Ne ho mangiate tante oggi nell'orto!

Ebbene, il Giornale di Udine di oggi, al suo articolo dal titolo, rugiadossamente astioso: Il programma amministrativo di Sala Cecchini (?), — fa proprio la figura del suddodato bambino che, colto in fallo dalla mamma, le risponde in maniera da far vedere, anche agli occhi, che nell'animo suo non c'è che la rabbia di non aspersi come sognare o il dispetto irragionevole, innato nell'animo di chi non è nel pieno possesso della sua facoltà mentali.

Poiché nel nostro programma noi abbiamo espresso il giustissimo voto che le deliberazioni consigliari siano illuminate da una critica vivificante, il Giornale di Udine, viene fuori oggi a dirci che la attuale amministrazione comunale ha sempre avuto in Consiglio la critica; ciò che porta alla conseguenza logica che, dunque, di critica al nostro patrio Consiglio non c'è punto bisogno.

È proprio il caso del bambino, che ha già mangiato la frutta nell'orto. Ma il bello si è che, per sostenere il suo asserito, il Giornale di Udine porta il convincentissimo argomento che le deliberazioni consigliari furono sempre prese a grande maggioranza. Un consiglio, dove una maggioranza fa alto e basso a piacer suo — è proprio il vero ambiente dove, può esercitarsi la critica.

Con questo raggio di logica sopraffina; che è monopolio del Giornale di Udine, noi ci riteniamo dispensati dal buttarci il nostro tempo a confutare tutte le amenità — chiamiamole pure così — che egli ha pubblicato nel succitato articolo.

Del resto — vogliono la critica? Essa si è venuta già maturando nel popolo, contro un'amministrazione, che del popolo ha trascurato i più vitali interessi; e noi rinnovato e rinnovellato nostro Consiglio essi l'avranno.

Badi però il Giornale di Udine che i bambini dispettosucci, che rispondono con arroganza, la buona mamma, con un paio di scapaccioni, li mette a letto, oltreché senza frutta, anche senza osua.

Attenti dunque che la coscienza popolare udinese nel 2 luglio p. v. non faccia da buona mamma, coi bimbi stizzosi e arroganti!

Come siamo curiosi!

Si domanda al Friuli, cioè al suo Cittadino . . .

1. Se le sue opinioni concordano con quelle del proprietario del giornale (che è per l'economia) o con quella del direttore (che si professa democratico).

2. Se quello che a Venezia è introito lordo totale, diviene per Udine canone di dazio comunale.

3. Se il contributo del forestiero che a Udine secondo i pratici di un guarino del-dazio netto, è a Venezia minore, ed a quale cifra salgono i forestieri a Venezia se a Udine, secondo i pratici, ne sono 12 o 13 mila al giorno.

4. Se avendo fallito il raccolto grano in Friuli nel 1897, gli adfinesi abbiano dovuto rinunciare a consumarne nel 1898, come dovrebbero fare per il vino, secondo lui, se mancasse una vendemmia.

5. Se non sia probabile che a Venezia il dazio erariale sul vino sia di L. 7 anziché di L. 6 come a Udine.

6. Se è proprio vero che generi di consumo popolare sieno solo vino, farina, legumi, legna e carbone, 5 voci in tutto, e se non fosse il caso di far confronti sulle altre voci.

7. Se è proprio il caso di far confronto

tra voci e voci, se si sa che a Udine il testatico è molto più elevato che a Bergamo ed uguale a quello di Venezia qualora si tenga conto del consumatore forestiero.

8. Se e come d'entri il sistema d'esazione colle variazioni di tariffa.

9. Se ha posto mente al parere del suo collega ras che dice: non avere le ultime abolizioni portate alcun vantaggio al consumatore, mentre ha favorito l'ingordigia dei negozianti.

10. Se creda che abolendo il dazio, il Comune abbia da vivere di rugiada, e non ci vogliamo altri tributi che ne sostituiscono le entrate.

11. Se non fosse il caso di tenere aperta a Udine, una sola barriera, onde le spese delle altre otto vadano ad ingrossare i guadagni dell'appaltatore.

R. a. s.

Il Giornale di Udine trova che la rappresentazione grafica di un fenomeno sociale (né dei mezzi più efficaci di vulgarizzazione della scienza) è una cosa supremamente ridicola, ne fa le più grasse risate e paragona il nostro collaboratore al ciarlatano che sulla pubblica piazza col bastone in mano e con una tela dalla quale non si capisce nulla, parli per mostrar di convincere e di far comprendere ciò che egli stesso non capisce o sa di non poter far capire. E lo stesso.

Abbiamo voluto riportare tal quale questo bel periodo per dare anche ai nostri lettori un'idea sul metodo di polemica, veramente efficace e leale, di codesti giornalisti dell'ordine. E dire che questo giornale (immemore certo della tradizioni lasciate dal suo fondatore) ha fra i suoi assidui collaboratori il professore di economia politica o di statistica del nostro Istituto tecnico.

Ma dopo tutto, tanto meglio così, la botte dà il vino che ha. Eppoi, non c'è l'ottimo sig. Peri, pronto ad assumere, come altre volte ha fatto, questa ed altre responsabilità?

L'articolista, che si firma u. s. che ha avuto persino il coraggio di spostare e alterare le lettere del suo cognome, finisce: In ultra mia, se vi sarà il caso, entrerò senza timore anche più addentro nelle segrete cose.

Ma certo che c'è il caso, e come. Avanti dunque, valoroso campione senza timore, penetra nelle segrete cose o . . . favella.

Sciammattiamo che sulle segrete cose coraggiosamente non aprirà bocca, ammettendo non lo faccia, come è sua abitudine, per ridere.

Anonimi, pseudonimi ecc.

L'illustre economista che va sfogando sul Giornale di Udine la bile che lo suocera per avere il nostro giornale rivelato quali sieno, la benemerente dei nostri amministratori in fatto di dazio consumo, e quali i licori di un ricco privato alle spalle dei buoni friulani in generale e udinesi in particolare, stampa oggi che i nostri articoli daziari sono anonimi . . . come i suoi.

È un'altra bugia, di quelle che sa infilare ogni giorno il pacifico organo moderato, ma non importa; è forse r. a. s. tenuto a dire il vero?

Domandi l'onesto giornale ed il più onesto articolista se tutta Udine non sa chi sia che firma colle proprie iniziali, mentre voi d'vete il coraggio di fare . . . l'opposto. E se vuol saperne di più, si rivolga all'illustro sig. Sindaco ed all'assessor Measso.

Da noi non c'è bisogno di alcuno per assumere la responsabilità; ognuno assume quella che gli spetta, né ha bisogno né cerca di nascondersi.

Circolare

Al professore di costruzioni del R. Istituto tecnico, agli insegnanti edilizia della scuola d'arti e mestieri, agli ingegneri civili, ai capimastri, agli studenti di ingegneria, ai discenti d'arti costruttive, agli . . . stradini comunali, ecc. ecc.

« La S. V. è invitata a voler onorare di sua presenza, il lavoro di ricostruzione della barriera di porta Fracchiuso, insigne monumento di arte costruttiva, che atterrerà ai posteri la sapienza ed il buon gusto degli edili cittadini.

Il Paese.

N.B. Sarà conveniente che la S. V. si provveda di una discreta bussola.

Che cosa è la democrazia?

La democrazia è la forma inevitabile delle società moderne. Essa è un ambiente, un'atmosfera; invece di voler viverne fuori bisogna correre i mezzi onde renderla vi più respirabile.

Foullée.

GRASSI ANTONIO, gerente responsabile.
Tipografia Cooperativa Udinese.

Nuove elezioni

Rielezioni

LA PROFUMERIA



per la delicatezza e soavità del suo profumo molto persistente sia nell'essenza per fazzoletto, sia nella polvere di riso e nel sapone, è la preferita dalle Signore eleganti.

Essenza per fazzoletto Bacio d'Amore flac. gr. L. 2,50
 Essenza Bacio d'Amore flac. bjiou » 0,50
 Sapone Bacio d'Amore il pezzo » 1,25
 Polvere riso Bacio d'Amore l'astuccio » 1,50
 Scatola regalo Bacio d'Amore in vaso
 contenente estratto sapone e polvere riso . . 10,00

Per la spedizione per posta dei due primi articoli aggiungere Cent. 25; per gli altri Cent. 80.

Deposito generale A. MIGONE e C., Via Torino, 12 - Milano

IL PAIN EXPELLER (Linimento Capsici Compositum)

della Farmacia Richter di Praga

è un rimedio sovrano nelle sciatte, dolori reumatici, artriti, lombaggini ecc. ecc.

Calma istantaneamente i dolori, rinforza i muscoli, ridona in breve tempo la salute. Quindi va caldamente raccomandato a tutte quelle persone che soffrono di tali malattie.

Si versa circa un cucchiaino da caffè sulla palma della mano o si frega con forza la parte dolente 3-4 volte al giorno.

Sono da rifiutarsi le boccette che non portano l' "Autora" come marca di fabbrica.

Deposito esclusivo per l'Italia nella rinomata FARMACIA REALE

FILIPUZZI - GIROLAMI

Via del Monte - UDINE - Via del Monte

Prezzo per una boccetta piccola L. 1,50
 id. mezzana » 2,50
 id. grande » 3,25

Per spedizioni aggiungere le spese di porto. - Pagamento anticipato o vaglia assegno.

LEVAMACCHIE - MIGONE

Sapone al fielo per levare le macchie dalle stoffe. - Composto in buona parte di fielo, riunisce alle buone qualità di questo, quelle deterse del sapone in genere, formando una pasta, che ha una forza speciale per togliere qualunque macchia dallo stoffa senza alterarne i colori per quanto delicati. Costa centesimi 50 il pezzo grande e cent. 30 il piccolo. - Per spedizioni a mezzo posta raccomandata aggiungere cent. 15.



N. 3 pezzi grande L. 1,50 - Piccolo cent. 80 franco di porto.

Trovasi presso tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri
 Deposito generale A. MIGONE e C., Via Torino, 12 - Milano

COMUNICATI IN 3ª PAGINA **Prezzi mitissimi**

Prezzi mitissimi INSERZIONI IN 4ª PAGINA

FABBRICA UDINESE

DI

ACQUE GASOSE e SELTZ

DELLA DITTA

ITALICO PIVA

Via della Prefettura, 17 **UDINE** Via della Prefettura, 17

Specialità Passarete alla Triestina

Spedizione prontissima in Provincia

← Servizio inappuntabile in Città presso i Signori Esercenti →



AVVISO INTERESSANTE

Gabinetto Medico Magnetico

La Sannibula Anna d'Amico da consulti per qualunque malattia e domando d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia i principali sintomi del male che soffrono - se per domande d'affari, dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5 in lettera raccomandata o cartolina-vaglia al professore Pietro d'Amico Via Roma, piano secondo BOLOGNA.

CHI SOFFRE CALLI

si rivolga al distinto e provato callista **FRANCESCO COGOLO** Udine - Via Grazzano N. 91 - Udine

TIPOGRAFIA COOPERATIVA

Piazza Patriarcato, 5 **UDINE** Piazza Patriarcato, 5

In questa Tipografia si eseguisce qualunque lavoro con esattezza e puntualità a prezzi mitissimi.

100 Biglietti

formato visita

e 100 Buste

L. 1.50

AMARO GLORIA

PREMIATO LIQORE STOMATICO RICOSTITUENTE

del chimico farmacista

LUIGI SANDRI
 DI FAGAGNA

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo. Da prendersi solo, all'acqua ed al seltz.

Si vende in **UDINE** presso la Farmacia Blesioli, il Caffè Doria e la Bottegheria G. B. Zanuttini piazza del Duomo, ed in **Fagagna** presso l'inventore.